

**8 febbraio 2026 n° 13**  
**FESTA DI S. PIER GIULIANO EYMARD**  
**GV 15,1-8**

La relazione con Dio è molto esigente, stare nella relazione con il Signore significa essere continuamente scomodati dalle proprie logiche, avvertire l'invito a guardare le cose da un altro punto di vista. Nel discorso che Gesù rivolge ai discepoli, c'è un'insistenza su questo invito a rimanere, forse perché Gesù sente il distacco che sta avvenendo nella relazione con loro. L'immagine della vite e dei tralci è in tal senso molto efficace, perché il tralcio ovviamente non sussiste senza la vite. È così che dobbiamo pensare la nostra vita senza la relazione con Gesù: una vita che si secca e diventa inutile. Possiamo ben comprendere che la vite diventa anche immagine della comunità, dove ciascun tralcio può stare, vivere e ricevere linfa solo se rimane legato, con gli altri, alla stessa vite che è il Signore. Ci sono dei tralci dove a volte la linfa non passa, ma ciò non impedisce alla vite di continuare a vivere. Così nella comunità ci possono essere defezioni, tradimenti, egoismi, eppure la Chiesa, la nuova vite, continua a vivere. Il tralcio che non porta frutto non è un tralcio condannato, non è infatti la vite che non porta più la linfa, ma è il tralcio stesso che non vuole più accogliere quella linfa: quando la nostra vita è dominata dalla logica della vendetta, dalla falsità e dalla menzogna, dalla cattiveria e dalla volontà distruttiva verso gli altri, questo male si ripercuote su di noi, blocca il passaggio della linfa, rifiutiamo di accogliere la vita di Dio, e inevitabilmente ci secciamo. L'agricoltore taglia quello che è già secco, quello che ha deciso di non partecipare alla stagione della vite. Il discorso di Gesù non è illusorio o edulcorato, ma mette i discepoli con onestà davanti alla fatica della vita, perché le prove non mancheranno mai. Anzi, proprio i tralci che portano frutto, proprio perché sono fecondi, vengono potati. La potatura è sempre un taglio, nasce da una ferita. Possiamo immaginare queste potature della vita come le prove che non mancano mai e che ci permettono di portare più frutto. La potatura, all'inizio, può sembrare un dolore inutile. Ma al tempo opportuno si vede fiorire la vite, se ne sente il profumo intenso che prelude all'apparire del frutto. Così anche la nostra vita non fiorisce subito, occorre aspettare. E le prove fanno parte di questo cammino che porta la vita a rifiorire. Il nostro Patrono, San Pier Giuliano Eymard fu definito "Apostolo dell'Eucaristia" proprio perché aveva compreso l'essenzialità di questo essere inseriti in Cristo per avere il nutrimento per l'anima. Nella sua breve ma operosissima vita, dopo essere stato ordi-

nato Sacerdote nel 1834 e nel maggio del 16 fondò la Congregazione del Santissimo Sacramento, Padri Sacramentini, totalmente dedita all'Eucaristia, a cui seguirono nel 1859 le Ancelle del Santissimo Sacramento. Fu canonizzato da Papa Giovanni XXIII il 9 Dicembre 1962 e nel 1995 entrò nel calendario Romano, proprio come "Apostolo dell'Eucaristia"